

Filosofia

4

in copertina *Stelle nella notte* (particolare), V. Van Gogh

PRIMA EDIZIONE NOVEMBRE 2013

© 2013 NOVALOGOS/ORTICA EDITRICE soc. coop., Aprilia
www.novalogos.it

ISBN 978-88-97339-24-3

Mauro Trentadue

**INTRODUZIONE
AL PENSIERO DI ARISTIPPO**

Novalogos

Che aria allegra avevano, nel bar,
quegli sgabelli vuoti, a metà po-
meriggio, per qualche ora liberi dal
peso di squallidi, sconfitti deretani.

W.H. Auden

I. Oro libico

Perché i filosofi, ogni volta che si sentono in crisi e percepiscono il vacillare dei loro modelli di riferimento, avvertono, come girasoli, il bisogno di scaldarsi nella luce olimpica del pensiero greco?

Perché nella storia della filosofia occidentale – da Plotino agli Umanisti, da Heidegger ad Hannah Arendt – la crisi di una visione del mondo, l'appannarsi di un paradigma interpretativo, pare sempre accompagnato da questo curioso *volgersi indietro*?

La stravagante fiducia nelle capacità nascoste del nostro passato di curare il futuro con rimedi raccolti alle pendici dell'Acropoli non è solo l'esito di

un vezzo nostalgico o della postura velatamente aristocratica dei filosofi di professione. L'ostinato bisogno di ripensare alle soluzioni greche degli enigmi dell'esistenza appare motivato da una peculiarità del pensiero ateniese classico ed ellenistico: quella di saper accompagnare l'evoluzione sociale del cittadino dando corpo a posizioni etiche sempre nuove, riconoscendosi nella postura di chi dubita, dunque non cristallizzandosi nell'arroganza di un sapere unico.

La filosofia ateniese, dal V secolo a.C. fino al suo tramonto nella nebbia medievale, ha saputo camminare a fianco del cittadino, evolversi assieme a lui, rispecchiarsi nei suoi bisogni, ascoltare, accogliere e rischiarare le sue ombre e i suoi disagi. Ecco perché il pensiero greco è riuscito ad essere, per circa un millennio, il costante punto di riferimento per coscienze inquiete ed anime smarrite: esso ha saputo offrire con successo un arcipelago di risposte utili ad aprire l'orizzonte di una *vita buona* e di un presente felice, senza necessariamente far assopire l'uomo nell'attesa di una redenzione metafisica. Il nostro inesausto ritornare sotto il sole dell'Attica pare poggiare, dunque, su valide ragioni.

Per comprendere appieno la saggezza vitale dell'Atene antica – il suo sapersi fare carico di domande sempre nuove – dobbiamo però metterne subito a fuoco l'oggettiva pluralità: Platone ed Aristotele, che noi normalmente valutiamo come

autorità uniche e monodiche – veri e propri numi tutelari dell'intero sapere ellenico – vanno viceversa ricondotti al loro contesto, compresi come parte di un coro, come episodi, certo molto rilevanti, di un sistema plurale e aperto.

L'idea secondo la quale il riscatto dalla polvere del mondo – dal suo disordine e dall'imperfezione che lo *infesta* – dovesse necessariamente spingere il pensiero a *tradire l'effimero* in direzione di un Iperuranio appare largamente minoritaria nell'intero arco della filosofia greca classica ed ellenistica. Ed è opportuno, ad avviso di chi scrive, che la ricerca filosofica contemporanea si disponga urgentemente nella direzione di questa importante revisione del nostro attuale paradigma interpretativo.

Dobbiamo imparare, insomma, a scorgere nell'orizzonte ellenico una costellazione di risposte filosofiche e non più un unico sole doppio che splende sovrano nel silenzio siderale.

Platone ed Aristotele indagavano, allora, su specifiche questioni di natura teoretica, ontologica e metafisica, che non esaurivano tuttavia l'intero cielo delle domande più urgenti. Inoltre l'opinione secondo la quale la via del pensiero imponesse il divorzio dall'attitudine *pratica* trovava fieri oppositori già entro le mura cittadine, già fra i contemporanei di Platone ed uditori di Socrate: primi fra tutti Diogene di Sinope ed Aristippo di Cirene.

L'implacabile *tritacarne filosofico* costituito dal nostro lunghissimo Medioevo ha preservato, come è noto, poche voci di questo coro, poca polvere di queste stelle: le uniche compatibili con un nuovo sistema di valori sigillato nella verticalità metafisica.

Ma ogni nuovo papiro restituito dal deserto – ogni nuova riga sopravvissuta avventurosamente agli incendi delle biblioteche, ogni nuova iscrizione ricostruita da un archeologo – getta lampi di luce pura sull'immensità e sul valore delle risposte perdute. Questo affacciarsi di frammenti dall'abisso del tempo ci segnala quanto lavoro abbiamo ancora da compiere per restituire a Platone e ad Aristotele avversari e compagni di viaggio; e se su questa strada dovremo navigare a vista – fra l'aneddotica, l'incerta attribuzione e le fonti indirette – faremo bene a ricordare che poche note sono pur sempre l'inizio della musica.

II. Biografia di un *cane regio*

Aristippo nacque nella florida colonia dorica di Cirene, sulla costa libica, attorno al 435 a.C.; da questa ricca città greca di provincia si allontanò per ascoltare la predicazione dei Sofisti, specialmente di Protagora, e successivamente, attorno al 416, per assistere in prima persona al pulsante dialogare di Socrate nell'agorà di Atene.

Le fonti di cui disponiamo per cercare di mettere a fuoco la vita e l'opera di Aristippo sono quasi tutte di epoca tarda¹ – con alcune significative eccezioni quali Senofonte ed Aristotele – dunque in larga parte di seconda mano, se non addirittura, come nel caso di molti autori cristiani², certamente tendenziose.

¹ Anche nel caso di Aristippo – come in quello di Diogene di Sinope – fortissima è la nostra dipendenza da Diogene Laerzio (III secolo d.C.), autore dei dieci libri delle *Vite dei filosofi*, ricchi di aneddoti preziosi e citazioni da testi altrimenti introvabili. Grazie al suo lavoro di compilazione, come è noto, si sono salvate – fra l'altro – le tre *Lettere* di Epicuro e importanti cataloghi delle opere di pensatori di cui diversamente si sarebbe persa completamente memoria.

² Possiamo scegliere, fra i molti possibili, l'esempio significativo di Lattanzio, autore cristiano del III-IV secolo d.C., che sovrappone il proprio giudizio all'esposizione del pensiero del filosofo di Cirene, giungendo a sostenere che «Aristippo [...], che ritiene il piacere del corpo il sommo bene, deve essere espulso dal numero dei filosofi e dalla comunanza degli uomini»; si confronti *Instit. Epit.* 28,3, in *I Cirenaici. La filosofia del*

Tuttavia pare accertato che il filosofo di Cirene abbia scritto diversi testi di argomento vario³, dall'etica alla pedagogia, ma nessuno di essi, in nessuna forma, è sopravvissuto all'erosione dei millenni.

Eppure, nonostante le condizioni attuali delle nostre conoscenze della sua filosofia, sappiamo per certo che Aristippo godette di grande fama e che la tradizione lo ricorda quasi unanimemente fra i più influenti discepoli di Socrate. L'oratore tardoantico Temistio⁴, di solito molto attendibile, considera Aristippo come «erede legittimo dell'insegnamento socratico»⁵, mentre nientemeno che Aristotele, ricordando, in un notissimo passo della *Retorica*⁶, un

piacere, Mimesis, Milano, 2010, p. 326.

³ Per una dettagliata analisi critica del possibile catalogo degli scritti di Aristippo si confronti G. Giannantoni, *I Cirenaici; raccolta delle fonti antiche, traduzione e studio introduttivo*, Sansoni, Firenze, 1958, pp. 55-73.

⁴ Temistio (317-388) oratore e pensatore di lingua greca, insegnò ad Atene, Roma e poi Costantinopoli: ebbe rapporti con tutti gli imperatori del suo tempo, da Costanzo a Teodosio, da Giuliano l'Apostata a Valentiniano. Scrisse molte orazioni (ne conosciamo 34) ma svolse anche un importantissimo lavoro di commento e di interpretazione di Aristotele che influì moltissimo sulla successiva ricezione araba del maestro greco.

⁵ Si confronti il passo di Temistio in G. Giannantoni, *I Cirenaici*, op. cit., p. 309.

⁶ Si confronti Aristotele, *Retorica*, b23, 1398, b29: «come Aristippo nei confronti di Platone, che, a suo parere, parlava in modo troppo arrogante, disse che “il nostro amico però non

acceso scambio di battute fra Platone ed Aristippo, accredita la salda collocazione di quest'ultimo nella cerchia dei diretti uditori di Socrate.

Anche Senofonte, testimone diretto della vita filosofica ateniese fra il V e il IV secolo a.C. nonché fiero avversario del pensatore di Cirene, ci tramanda un curioso profilo di quest'ultimo – sul quale avremo modo di ritornare in seguito – che, infatti, viene ritratto nel bel mezzo di un dialogo quasi paritetico con il comune maestro.

Platone, nell'intera sua opera, cita Aristippo in modo diretto una sola volta: unicamente per ricordarne l'assenza – dal suo punto di vista imperdonabile e mai abbastanza esecrata – durante gli ultimi istanti della vita di Socrate. Tale latitanza, peraltro, appare causata dalla solita pulsione alle gozzoviglie, alle quali il filosofo cirenaico riusciva a dedicarsi, in un momento tanto *inopportuno*, sui verdi litorali dell'isola di Egina.

Dopo la morte di Socrate, Aristippo lasciò Atene e iniziò una serie di viaggi tra le varie sponde del Mediterraneo. Sappiamo che sostò per un certo periodo a Corinto e in Asia Minore. Lo incontriamo poi a Siracusa, dove certamente incrociò ancora una volta Platone, impegnato appieno nella sua terza, fallimentare, missione in Sicilia.

parlò mai così”, intendendo Socrate». Si confronti: *I Cirenaici. La filosofia del piacere*, op. cit., pp. 201, 203.

La fama di Aristippo, all'epoca del suo soggiorno ad Atene – il suo portamento elegante, la sua *sprezzatura* dei luoghi comuni – è largamente attestata dalle fonti⁷ e dovette certamente irritare il filosofo del *Simposio*.

La tradizione ha conservato un gran numero di aneddoti relativi ai ripetuti battibecchi tra il fondatore dell'Accademia ed Aristippo: si dovette trattare non tanto di antipatia personale quanto di orizzonti filosofici del tutto impossibili. Platone alimentava il risentimento verso l'imperfezione del corpo proprio mentre il filosofo di Cirene raccomandava il godimento dell'attimo – e il piacere dei sensi – come momento acuminale della *terapia* filosofica.

Pare certo che Aristippo avesse imparato dai Sofisti a richiedere il pagamento delle proprie lezioni: tutto ciò nell'ottica dell'insegnamento di una filosofia che servisse alla vita, che sapesse indicare la via per la felicità, che fosse, allora, una autentica *pratica esistenziale*, con immediate ricadute sul comportamento e sulle scelte individuali. A questo proposito Diogene Laerzio ricorda che:

⁷ Diogene Laerzio, II, 62: «Dicono che Eschine, una volta giunto ad Atene, non osò fare professione di sapienza per la gran fama che allora vi godevano Platone ed Aristippo.» Si confronti: *I Cirenaici. La filosofia del piacere*, op. cit., p. 206.

«interrogato su che cosa i giovani a modo debbano imparare, Aristippo rispose: “ciò che sarà loro utile una volta diventati uomini”». ⁸

Non sappiamo con esattezza quando e dove Aristippo morì, ma ciò dovette avvenire non molti anni dopo l'ultimo incontro con Platone, forse a Cirene, forse in viaggio verso casa al largo delle isole Eolie.

Siamo certi, invece, del fatto che avesse avuto una figlia, Arete, – che praticò la filosofia e propugnò il pensiero del padre – e un nipote, nuovamente di nome Aristippo, che la tradizione distinse con l'epiteto di *metrodidatta* (ovvero *educato dalla madre*) e che certamente integrò e modificò la filosofia del nonno, nel segno di un più marcato edonismo. Il riferimento ad una *Scuola di Cirene*, che molta parte della tradizione alessandrina e tardo-antica ritiene inaugurata direttamente da Aristippo, non allude allora propriamente ad una fondazione in senso *fisico*, quanto piuttosto alla costituzione di una *corrente di pensiero* che si radica nel nord della Libia soprattutto grazie alla diretta discendenza del nostro filosofo. Aristippo non dispiacque a Plutarco⁹ e ispirò pro-

⁸ Diogene Laerzio, II, 80; si confronti: *I Cirenaici. La filosofia del piacere*, op. cit., p.185.

⁹ Plutarco di Cheronea (46/50 - dopo il 120 d.C.) è il notissimo autore delle *Vite parallele* e di numerose (e forse meno conosciute) opere di argomento etico, raccolte in epoca me-